

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
070119LP_SC1.pdf	19/01/2007	LP	S Caniglia	Trascrizione	Amore presupposto Banalizzazione Freud, Sigmund Masochismo Occultismo Oggetto persecutorio Senso di colpa Shakespeare, William

SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO* 2006-2007
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL TRIBUNALE FREUD

19 GENNAIO 2007
4° SEDUTA

SILVANA CANIGLIA
DESDEMONA AL TRIBUNALE FREUD

Il tema di quest'anno sul *Tribunale Freud* e anche l'ultima lezione del Corso, quella del Dr. Alemani relativa alla banalizzazione e occultismo, mi hanno suggerito queste annotazioni su Desdemona.

Nell'*Otello* di Shakespeare, Desdemona viene chiamata diverse volte a confessare. Una prima volta viene chiamata dal padre davanti al Doge e a tutto il Senato di Venezia, per confessare la sua parte nell'amore con Otello e poi diverse volte lungo la vicenda viene chiamata minacciosamente a confessare la sua colpa da Otello stesso.

Mi sono detta che se Desdemona queste confessioni le avesse fatte davanti al *Tribunale Freud* invece che al padre, ad Otello, al Doge e al Senato di Venezia, la storia sarebbe stata tutta un'altra storia.

Mi sono divertita a ripensare le confessioni di Desdemona davanti al *Tribunale Freud*, facendo un po' il confronto con il testo shakesperiano. Lascero da parte questa sera la prima confessione, quella che poi dà inizio alla tragedia, quella davanti al padre e al Doge, e parlerò dell'ultimo atto dell'*Otello*, l'atto finale, la confessione di Desdemona pretesa da Otello.

Siamo nell'ultimo atto della tragedia, Desdemona sta per essere uccisa:

OTELLO Se ti sovviene ancor d'alcuna colpa non conciliata al cielo ed alla grazia sollecitane subito il perdono.

DESDEMONA Ohimè, signore, che volete dire?

OTELLO Fallo subito, dico, e che sia breve. Me ne starò per un poco in disparte. Non voglio uccidere l'anima tua impreparata. No, mi guardi il cielo! Non voglio ucciderla l'anima tua.
 (...)

OTELLO Pensa ai peccati tuoi.

DESDEMONA I miei peccati son l'amore per te.

OTELLO Per questo muori. [3]

Ho pensato che anche il *Tribunale Freud* avrebbe imputato a Desdemona l'amore, una cosa che nessun altro tribunale, né ecclesiastico, né civile né penale avrebbe mai imputato. Per tutti Desdemona rappresenta l'eroina vittima innocente; per il *Tribunale Freud* la sua colpa non è la lussuria di cui viene accusata da Otello, ma trattasi di un'altra colpa, una colpa che è conosciuta dal suo inconscio normativo e che affiora nel momento della morte.

La colpa che il *Tribunale Freud* imputerebbe a Desdemona è la sottomissione a una teoria, la teoria dell'amore presupposto, ossia di un amore oscuro e senza giudizio.

Una teoria, riprendendo un po' il tema dell'occultismo, è proprio un'idea dell'amore che è diventato un luogo comune, un vero e proprio masochismo culturale, che ho ritrovato nel pensiero dei lettori di Shakespeare che si sono innamorati di Desdemona. Leggendo diversi autori, Bloom, Serpieri, vari traduttori e curatori di testi shakespeariani, ho trovato queste frasi su Desdemona: «Coraggiosa e innocente eroina che sa difendere il suo amore», «Eroina che sino all'ultimo rimane fedele a se stessa e al suo amore»; Bloom scrive addirittura: «Shakespeare crea un pathos terribile non mostrandoci Desdemona in tutta la sua natura e il suo splendore finché apprendiamo che è condannata. Leggendo le sue frasi capiamo che questa era davvero la più sincera...».

(...) l'innamoramento di Otello è ormai un delirio, e apprendiamo dalle parole di Otello che Desdemona è condannata, perché per Otello è infedele.

Prima però dell'atto finale, diventa ripetutamente bersaglio di accuse, ingiurie, viene insultata pubblicamente, sbeffeggiata; però Desdemona resta fedele al suo amore.

Quando la pazzia di Otello è evidente anche a lei e non solo agli altri, non cerca in alcun modo di salvare la propria vita. Proprio sembra che rinunci alla vita. Diventa l'oggetto persecutorio. Otello ha un delirio persecutorio rispetto a Desdemona, che diventa quasi l'incarnazione del male, una persecuzione, poi diventa l'oggetto perseguitato. E qui prendendo un po' questa frase di Bloom che afferma che Otello è la Moby Dick di Jago, io direi che Desdemona è la Moby Dick di Otello, simbolo del male, incarnazione del male, e alla fine l'avrebbe uccisa. Ognuno è la Moby Dick dell'altro.

Ora leggerò alcune di queste frasi di Desdemona che rappresentano l'incarnazione della sincerità per quelli che sono innamorati di Desdemona.

DESDEMONA È giusto ch'egli mi tratti così, molto giusto. Che cosa avrò mai fatto per meritarmi da lui questa rampogna? [4]

E più avanti:

DESDEMONA ... io non so proprio come l'ho perduto.
La crudeltà può fare molte cose; e la sua può distruggere la mia vita, ma non potrà macchiare l'amor mio! [5]

Più avanti ancora:

DESDEMONA E non lo biasimate: da lui mi piace anche essere offesa. [6]

Ora, Desdemona afferma di non conoscere la sua colpa. A me sembra che il suo innamoramento si manifesta come masochismo. Freud delinea il principio economico del masochismo come un bisogno di punizione ed è soprattutto riferito al masochismo erogeno: il bisogno di punizione che viene inflitto dalla persona amata.

Seguendo un po' i lettori di Shakespeare, ho notato che René Girard in *Shakespeare e il teatro dell'invidia*, afferma che «Desdemona si prepara alla morte come se si preparerebbe a una notte d'amore, che la sua complicità voluttuosa» — lui almeno nota la complicità di Desdemona — «nel proprio assassinio corrisponde alle sue attese più segrete. Evoca l'appagamento del desiderio, che nulla (valga - NdC) più della propria distruzione. L'Otello mette in scena l'appagamento del desiderio come annientamento di sé e dell'altro».

Però mi sembra che in questa lettura shakespeariana di René Girard emerga un'altra teoria di Desdemona che sarebbe da imputarle, che è la teoria oscurantista del desiderio, che considera il desiderio una «misteriosa passione». La descrizione che dà Girard di Desdemona e del suo desiderio è pari pari al masochismo delineato da Freud. Per cui farei questa equazione: desiderio=masochismo.

(...)

Le frasi di Desdemona, che hanno affascinato il lettore, mi sembrano frasi di contro-lavoro, di resistenza all'inconscio.

Leggo dal *Lexikon* a pag. 114, il lemma *giudizio* relativo al masochismo che evidenzia non il desiderio, ma l'odio per il concludere dell'inconscio, odio per il passaggio...

Queste frasi di Desdemona le ho colte come frasi abbastanza comuni — non ci voleva Shakespeare — sul divano e anche fuori dal divano.

Invece la frase che ho citato all'inizio — «il mio amore per voi sono tutti i miei peccati» — mi sembra che questa frase si differenzi dalle altre in quanto c'è un certo lavoro che è il lavoro di banalizzazione.

Leggo dal *Lexikon*:

La banalizzazione è un lavoro preciso, che consiste non solo nel ridurre una certa materia, ma anche nel mascherare la precisione e non banalità della propria operazione. (...) ciò facendo il soggetto si avvale proprio della sua competenza normativa per alleggerirsi di tale competenza, alienandola nella giurisdizione di un discorso costituito. [7]

Ora, nella banalità della frase di Desdemona c'è opposizione tra amore e peccato: va da sé che l'amore non è peccato. Se Desdemona la propria confessione l'avesse fatta al *Tribunale Freud*, conoscendo le vicende che precedevano la confessione, l'imputazione da parte dello stesso Tribunale della colpa non come banalizzazione, ma come realtà, avrebbe creato per l'Io di Desdemona libertà, come ricordava il Dr. Contri, di optare per una soluzione patologica o per un'altra, che poteva essere quella normativa.

Sempre in *L'io e l'es* Freud aggiunge anche che:

Nulla si può fare contro il senso di colpa inconscio in modo diretto. E quanto al modo indiretto, si possono soltanto scoprire lentamente gli inconsci fondamenti rimossi di questo sentimento, cioè così da trasformarlo progressivamente in un senso di colpa conscio. [8]

Mi sembra che la banalizzazione è una forma di dare valore in opposizione ad un'altra: quella di Desdemona, che dà valore nella frase alla parola “amore”, in opposizione a quella del *Tribunale Freud* che darebbe valore alla parola (...). Quindi da parte del *Tribunale Freud* ci sarebbe un lavoro di “debanalizzazione” che riabilita l'inconscio.

Se nella frase di Desdemona, infatti, alla parola “amore” viene sostituita la parola “innamoramento” e alla parola “innamoramento” la parola “odio”, ecco che la frase di Desdemona può diventare una professione di colpa, un passaggio all'imputabilità. Questo lavoro preliminare è un lavoro di investimento in favore di un soggetto d'eredità. (...)

Ho trovato questa annotazione in *Un bambino viene picchiato*, sempre sul tema del masochismo, in cui Freud scrive:

Mentre le impressioni di vita più tarde parlano nell'analisi con voce abbastanza alta per bocca del paziente, a favore dei diritti dell'infanzia dev'essere il medico ad alzare la voce. [9]

Quando i diritti dell'infanzia sono così perduti al punto che ci voglia che l'analista faccia da tutor? — qui il tutor come giudice, più che come avvocato: un giudice del “Tribunale” come avvocato di questa bambina Desdemona che ha perduto il diritto — Quando la minaccia di perdere l'amore, come scrive il Dr. Contri in *Gli amici del pensiero di natura*, diventa paura dell'angoscia, dove l'angoscia perde addirittura la

funzione di segnale del pericolo, come se la rimozione fosse quasi impossibile, direi, e come narcosi all'angoscia subentra il masochismo. Questo è un passaggio su cui in futuro mi piacerebbe lavorare. Lo lascio un po' come questione.

A me sembra che il giudice del *Tribunale Freud* che alza la voce in favore di un altro soggetto, crea la circostanza favorevole facendo dell'altro soggetto il destinatario di un'imputazione registrabile come beneficio. Il giudizio diventa allora un oggetto del desiderio non più taciuto, scrive il Dr. Contri ne *Il bene dell'analista*.

Shakespeare con la confessione di Desdemona sembra suggerire che nell'innamoramento si arriva a rintracciare proprio la colpa di Desdemona e che l'innamoramento si presenta nella veste di un grande delitto, proprio come il masochismo.

Leggo Freud:

Se invece il dolore, il dispiacere, non sono puri avvertimenti ma possono essi stessi rappresentare dei fini, il principio di piacere ne risulta paralizzato ed è in un certo senso narcotizzato il custode della nostra vita psichica. Il masochismo è accettare dunque nella veste di un grande (...) Il principio di piacere non è solo un custode della nostra vita psichica, ma della nostra vita...

NOTE

- [3] NdC: testo tratto da internet, (<http://www.liberliber.it>), tradotto da Goffredo Raponi. ↗
- [4] *Ibidem* ↗
- [5] *Ibidem* ↗
- [6] *Ibidem* ↗
- [7] AA.VV., *Lexikon psicoanalitico e Enciclopedia*, Sic, Milano 1987, pagg. 88-89 ↗
- [8] S. Freud, *L'Io e l'es*, in *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol.9 ↗
- [9] S. Freud, "Un bambino viene picchiato", in *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol.9, pag. 45 ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright